

Il piano

# Municipalizzate, per 4mila pronta la scure del governo

## Decreto ancora da limare. Dimezzati anche i posti nei cda

Andrea Bassi

ROMA. Il ridimensionamento del capitalismo municipale, formato da diverse migliaia di società, ottomila circa secondo le stime più attendibili, è stata una delle prime promesse di Matteo Renzi. Ma la riforma, fino ad oggi, ha subito diversi stop and go, soprattutto per le resistenze sul territorio. Nelle società municipali, del resto, lavorano quasi un milione di persone, e si stimano oltre 20 mila poltrone nei consigli di amministrazione, spesso refugium peccatorum di politici battuti alle elezioni. Dopo mesi di annunci, nel prossimo consiglio dei ministri sta per arrivare il decreto che, almeno secondo la retorica renziana, dovrebbe ridurre da 8 mila a poco più di mille le società partecipate dai Comuni. In realtà, dire quante società saranno chiuse con l'adozione del provvedimento non è semplice.

Nel medio termine, secondo le stime che circolano tra i tecnici che lavorano al testo, la saracinesca potrebbe calare sulla metà delle partecipate, circa 4 mila. Il che, tra l'altro, porterebbe ad un dimezzamento anche dei posti nei cda. Molto dipende da come saranno sciolti alcuni nodi che il testo lascia in sospen-

sione e che il governo ha deciso di affrontare direttamente in consiglio dei ministri. I tempi, innanzitutto. Il decreto prevede che entro sei mesi tutte le amministrazioni dovranno effettuare una ricognizione delle proprie partecipate

per individuare quelle «fuorilegge». I Comuni, infatti, saranno autorizzati a controllare solo società che fanno sostanzialmente cinque cose: producono un servizio di inte-

resse generale, progettano e realizzano opere pubbliche, gestiscono un servizio di interesse generale insieme a un privato, autoproducono beni e servizi che servono all'amministrazione, supportano con i loro servizi enti senza scopo di lucro.

Tutte quelle che non fanno uno di questi lavori vanno alienate entro un anno. Entro la fine del 2016, poi, tutti gli statuti delle società dovranno essere conformati. A questa prima scrematura se ne aggiungerà un'altra. Ogni anno le amministrazioni dovranno effettuare un censimento delle loro partecipate e presentare un piano di razionalizzazione. Se da questi piani emergessero società che non rientrano in quelle "lecite", queste andranno vendute o liquidate. Stessa sorte toccherà alle società che risultino prive di dipendenti (quelle che hanno meno di 6 lavoratori sono circa 3 mila), a quelle che svolgono attività analoghe ad un'altra partecipata e a quelle sotto una certa soglia di fatturato.

Altra novità, è che le società pubbliche potranno anche fallire. Fino ad oggi non era pacifico. Un eventuale salvataggio, in caso di crisi, potrà essere autorizzato dalla Presidenza del Consiglio solo in caso di grave pregiudizio per un interesse pubblico. In caso contrario i Comuni dovranno portare i libri in tribunale.

Ma questa razionalizzazione porterà a licenziamenti? L'impegno del governo è che ciò non avvenga. Tanto è vero che il decreto prevede una mobilità obbligatoria dei dipendenti tra diverse municipalizzate e anche la possibilità per i Comuni di riportare al proprio interno i lavoratori che erano stati spostati verso le municipalizzate. Il provvedimento, infine, stabilisce un nuovo tetto ai super-compensi degli amministratori (rinviato ad un decreto del Tesoro), e il divieto di assegnare dei bonus alla fine dei

mandati.

Intanto a Palermo è stata approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Palermo la delibera che sblocca le assunzioni nelle società partecipate. Dopo sette anni, dunque, nelle municipalizzate sarà possibile reclutare nuovo personale superando un blocco, imposto nel 2009, che vietava anche i trasferimenti da un'azienda all'altra, avanzamenti di carriera e l'aumento delle ore, oltre a porre un tetto agli straordinari. Limiti imposti dalle necessità di risparmio di Palazzo delle Aquile. Stanotte Sala delle Lapidi ha votato la delibera con la sola astensione tecnica del presidente Salvatore Orlando.

Per dare il via libera alle nuove assunzioni, però, le partecipate dovranno effettuare una ricognizione del personale e nuovi ingressi saranno possibili solo nel caso di assenza nelle altre municipalizzate delle professionalità ricercate.

Ma la delibera votata dal Consiglio comunale consente anche il reclutamento dei direttori generali, di cui al momento e con la sola eccezione di Amg le partecipate sono sprovviste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

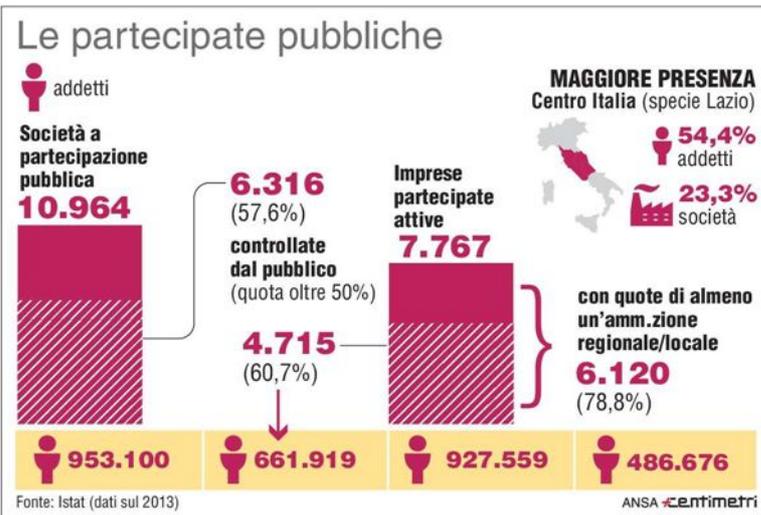
**Le novità**  
Le società pubbliche possono fallire: solo l'esecutivo è in grado di salvarle



Peso: 42%

### Le regole

Ne sono state fissate 5: il mancato rispetto comporterà la fine del rapporto



Peso: 42%

**Utility.** Per Federconsumatori tariffe medie aumentate del 22% in quattro anni - Utilitalia lancia l'allarme sugli investimenti

# Acqua, sanzioni ai gestori inefficienti

Le nuove regole dell'Autorità impongono tempi massimi per allacciamento e servizi

**Gianni Trovati**

Da quest'anno i gestori del servizio idrico dovranno garantire l'allaccio alla rete in 10 giorni, l'attivazione del servizio in 5 giorni, e rispettare una serie di parametri di trasparenza nella fatturazione. Lo prevedono i nuovi standard contrattuali appena approvati dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico, all'interno del pacchetto di delibere di fine anno con cui sono state fissate anche le regole per il nuovo periodo tariffario che abbraccia il 2016-2019. Un pacchetto di interventi che incontra un giudizio a due vie da parte delle aziende, rappresentate da Utilitalia: se sulla regolazione arrivano «novità significative», le nuove tariffe invece «non permettono di realizzare l'aumento di investimenti su reti e infrastrutture idriche di cui il Paese ha drammaticamente bisogno». Il problema, sostiene Utilitalia, è anche la mancanza di «incentivi per favorire le tipologie di investimento urgenti per colmare il gap nella depurazione e nella tutela ambientale», temi su cui pesano le sanzioni europee che, in assenza di strumenti alternativi, finiranno per pesare spesso sui Comuni, titolari ancora di 2 mila gestioni in economia.

Nelle sue decisioni, l'Authority è entrata nel dettaglio, fissando gli standard minimi di 45 prestazioni, dai tempi massimi per fissare un appuntamento (7 giorni) ai tempi di intervento per la verifica del contatore (10 giorni) passando per la periodicità della fatturazione (più frequente all'aumentare dei consumi) e i termini entro i quali accordare l'eventuale rettifica del conto (30 giorni), accompagnandoli con un sistema di sanzioni automatiche che in genere prevedono il pagamento di 30 euro a favore dell'utente.

La prima scadenza entro la quale occorre adeguarsi è fissata a luglio, e per molti gestori la prima metà dell'anno sarà parecchio impegnativa. La conferma arriva dalle attuali carte dei servizi, passate in rassegna dal Creaf di Federconsumatori, che mostrano in genere calendari

assai più morbidi per garantire i servizi all'utenza. Tra l'accettazione del preventivo e l'allacciamento, secondo i dati ufficiali comunicati dai gestori passano solo due giorni a Benevento, 7 giorni a Terni e 8 a Sondrio, ma in Puglia l'Acquedotto prevede un tempo massimo di 126 giorni, la stessa attesa massima è prevista a Bergamo. Anche fra le grandi città le attese sono molte: le regole di Roma sono all'insegna della pazienza, perché la carta dei servizi di Acea prevede un'attesa di 63 giorni, mentre a Milano ci si ferma a 20 giorni.

Per i gestori, quindi, inizia l'opera di adeguamento, che accanto all'aspetto «formale» della revisione delle carte dei servizi riguarda soprattutto il piano sostanziale del rispetto dei nuovi standard. Oltre ai requisiti di servizio, l'Autorità ha varato a fine anno anche il nuovo metodo tariffario, che conferma i criteri seguiti nel 2014-2015 ma li arricchisce con un sistema di premi e sanzioni finanziato da una componente ad hoc della tariffa.

Anche dal punto di vista dei costi, del resto, l'esigenza di trasparenza cresce insieme all'aumento del conto presentato agli utenti. Nella sua indagine, che misura in tutti i capoluoghi di provincia la bolletta presentata da una famiglia di 3 persone con un consumo medio di 150 metri cubi all'anno, il Centro ricerche di Federconsumatori calcola un aumento medio del 22 per cento in quattro anni, che ha portato il conto dai 217 euro del 2011 ai 276 del 2015. Importante, però, è anche il punto di partenza di questa dinamica, che secondo Utilitalia vede ancora le tariffe medie italiane fra le più basse d'Europa («un terzo di quelle francesi, un quarto di quelle tedesche»).

Questa evoluzione, soprattutto, ha ampliato la forbice tra le città più «care» e quelle più «economiche», con differenze enormi da caso a caso. Tra le città caratterizzate dalle bollette più leggere spicca il dato di Milano, che alla famiglia-tipo chiede 106 euro all'anno, cioè meno di un quarto rispetto ai 442 euro pretesi da Pisa.

## Il conto di famiglia città per città

La bolletta 2015 a carico di una famiglia di tre persone che consuma 150 metri cubi di acqua all'anno. **Dati in euro all'anno**

Agrigento	308,96	Cuneo	253,72	Olbia - Tempio	270,69	Terni	343,47
Alessandria	236,40	Enna	419,09	Oristano	270,69	Torino	260,36
Ancona	305,26	Fermo	289,65	Padova	279,50	Tortolì	270,69
Aosta	177,33	Ferrara	374,01	Palermo	227,16	Trapani	253,34
Arezzo	392,49	Firenze	401,52	Parma	356,27	Trento	229,47
Ascoli	289,65	Foggia	304,99	Pavia	240,62	Treviso	246,81
Asti	272,70	Forlì	365,70	Perugia	294,03	Trieste	293,23
Avellino	248,96	Frosinone	431,71	Pesaro	417,99	Udine	165,49
Bari	304,99	Genova	353,41	Pescara	249,19	Urbino	417,99
Barletta - Andria - Trani	304,99	Gorizia	238,26	Piacenza	289,54	Varese	152,67
Belluno	241,45	Grosseto	435,70	Pisa	441,89	Venezia	216,38
Benevento	190,63	Imperia	140,26	Pistoia	401,52	Venezia Mestre	221,17
Bergamo	194,87	La Spezia	295,70	Pordenone	217,54	Verbania	256,04
Biella	365,15	L'Aquila	241,53	Potenza	240,41	Vercelli	269,45
Bologna	244,05	Lecce	304,99	Prato	401,52	Verona	215,71
Brescia	229,65	Lecco	282,26	Ravenna	354,06	Vicenza	317,56
Brindisi	304,99	Livorno	393,98	Reggio Emilia	363,16	Viterbo	322
Cagliari	270,69	Lodi	211,95	Rieti	169,28		
Caltanissetta	303,34	Lucca	281,26	Rimini	319,24	<b>DATI NON PERVENUTI</b>	
Campobasso	119,86	Macerata	308,19	Roma	231,38	Bolzano	
Carbonia - Iglesias	270,69	Mantova	235,59	Rovigo	324,53	Cosenza	
carrara	396,18	Massa	312,02	Salerno	211,14	Crotone	
Caserta	144,41	Matera	240,41	Sanluri	270,69	Isernia	
Catania	136,59	Milano	106,24	Sassari	270,69	Latina	
Catanzaro	173,79	Modena	285,35	Savona	168,44	Messina	
Cesena	387,90	Monza	167,98	Siena	435,70	Ragusa	
Chieti	226,64	Napoli	195,44	Sondrio	226,01	Reggio Calabria	
Como	157,78	Novara	256,04	Taranto	304,99	Siracusa	
Cremona	206,40	Nuoro	270,69	Teramo	216,89	Vibo Valentia	

# Aziende statali ecco la riforma azzerati i cda

- > Norme per imprese locali e nazionali
- > Manager unico e tagli agli stipendi
- > Via le partecipate inattive o in rosso

VALENTINA CONTE

**A**RRIVA l'amministratore unico nelle società a controllo pubblico. Entro un anno dalla riforma delle partecipate salteranno tutti i consigli di amministrazione, sia a livello locale che nazionale. Il cda con tre o cinque membri sarà dunque un ricordo. O meglio l'eccezione. La pulizia delle poltrone è solo una delle novità del testo non definitivo visionato da *Repubblica*, in attuazione della riforma Madia. Ma certo quella più dirompente.

A PAGINA 6

## Cda azzerati e giro di vite su stipendi manager Rivoluzione partecipate

### Riforma aziende di Stato e locali. Via le inattive, a rischio quelle in rosso. Arriva l'amministratore unico

VALENTINA CONTE

ROMA. Arriva l'amministratore unico nelle società a controllo pubblico. Entro un anno dalla riforma delle partecipate - il cui decreto legislativo è atteso in Consiglio dei ministri per il 15 gennaio - salteranno tutti i consigli di amministrazione, sia a livello locale che nazionale. Il cda con tre o cinque membri sarà

dunque un ricordo. O meglio l'eccezione e solo «per specifiche ragioni di adeguatezza amministrativa». La pulizia delle poltrone è solo una delle novità del testo non definitivo visionato da *Repubblica*, in attuazione della riforma Madia. Ma certo quella più dirompente.

Ad esserne travolte saranno le 7.767 partecipate attive (dato Istat di novembre riferito al

2013), di cui solo due terzi con bilanci in pareggio o utile. Non solo le società di Regioni ed enti locali, dunque. Ma anche quelle nel portafoglio delle amministrazioni centrali. Comprese le



Peso: 1-11%,6-50%

29 partecipate del ministero dell'Economia, tra cui Consip, Sogei, Invimit, Gse, Sogin, Anas, Invitalia. Fuori le quote. Come pure Enav e Ferrovie, prossime alla privatizzazione. E di certo la Rai. Palazzo Chigi, si legge nel testo, può comunque escludere dalle nuove norme singole società. A sua discrezione e per decreto.

La rottamazione (e la centralizzazione) procede dunque e non solo a colpi di cda. Nei 26 articoli, lunghi 18 pagine, si prevede la cancellazione d'ufficio dal registro delle imprese, entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, delle scatole vuote. Le controllate cioè che «per oltre tre anni consecutivi» non hanno depositato bilanci o compiuto atti di gestione. Per le rimanenti, scatta il monitoraggio periodico annuale: chi non passa la verifica, viene sottoposto a piani di razionalizzazione, fusione o soppressione. A rischio quelle prive di dipendenti o con amministratori in nume-

ro superiore ai lavoratori, in rosso per quattro dei cinque esercizi precedenti e soprattutto non rientranti in nessuna delle categorie elencate nell'articolo 4. Ovvero quelle che definiscono una volta per tutte cos'è una partecipata pubblica (e per converso chi non lo è): produzione di un servizio di interesse generale o progettazione e realizzazione di un'opera pubblica, comunque strumentali all'ente di riferimento (almeno l'80% delle attività deve essere di questo tipo, da statuto).

I pensionati (sia pubblici che privati) vengono lasciati fuori dalla porta, senza possibilità di incarichi di amministrazione o dirigenza. Stretta sugli stipendi dei manager, limati da nuovi tetti (in un successivo dpcm entro sei mesi), «proporzionati alla qualificazione professionale e all'impegno di lavoro richiesti, nonché alla dimensione dell'impresa sociale». Così come la parte variabile della remunerazione viene «commisu-

rata ai risultati di bilancio raggiunti nell'esercizio precedente», con la possibilità di non essere corrisposta «in caso di risultati negativi». Salterebbero così le tre fasce previste dal governo Letta per le partecipate del Tesoro.

Strada in salita anche per la costituzione di nuove partecipate. La proliferazione di massa degli ultimi decenni pare destinata alla soffitta. Obbligatorio un atto deliberativo corredato da relazione tecnica, in cui si motivano le finalità istituzionali, soggetto al via libera della Corte dei Conti e dell'Antitrust. Violare queste regole comporta l'alienazione immediata. Novità anche in tema di governance. La gestione di tutte le partecipazioni statali (quelle dei ministeri) finisce nelle mani del dicastero guidato da Padoan. Il Mef dunque gestirà ad esempio anche le 80 società del Mise (lo Sviluppo economico) e le 10 delle Agenzie fiscali. Così anche a livello territoriale, l'accetra-

mento vira verso governatori e sindaci. Un taglio del 30% dello stipendio è previsto per gli amministratori locali, se la partecipata è in rosso da tre esercizi.

I manager infine saranno soggetti alle azioni civili di responsabilità e risponderanno di danno erariale. Mentre qualunque amministrazione sociale sarà legittimata a denunciare gravi irregolarità alla magistratura.

La gestione di tutte le società statali finisce in capo al ministero del Tesoro

I pensionati non potranno più avere incarichi di amministrazione

## I PUNTI



# 1

### CONTROLLO ANALOGO

Nel testo del decreto si definiscono le tipologie di società. Oltre alle controllate e alle partecipate da Stato, Regioni e Comuni, si affacciano anche le società a controllo analogo, mutate dalla disciplina europea. Il riferimento è a quei casi in cui l'amministrazione esercita sulla società un controllo analogo a quello riservato ai propri servizi

# 2

### CORTE DEI CONTI

Non si potranno più costituire nuove società partecipate senza il via libera di legittimità della Corte dei Conti che valuterà l'atto deliberativo e la sua relazione tecnica, con l'indicazione esplicita delle ragioni e finalità istituzionali, nonché la compatibilità rispetto alla disciplina europea degli aiuti di Stato. Anche l'Antitrust vaglierà l'atto

# 3

### SOLO SRL E SPA

La partecipazione pubblica è ammessa solo per due tipi di società: quella a responsabilità limitata e quella per azioni. Le partecipazioni statali sono attribuite al Mef, quelle regionali alla presidenza delle Regioni, quelle degli enti locali al sindaco o al presidente o a un loro delegato. Le società partecipate si possono quotare in Borsa

# 4

### CONTROLLO GIUDIZIARIO

I manager delle partecipate potranno rispondere di danno erariale, patrimoniale o non patrimoniale, in quanto soggetti ad azioni civili di responsabilità. Anche l'ente partecipante potrà rispondere verso i soci di minoranza e i creditori. Gli enti pubblici soci potranno denunciare gravi irregolarità alla magistratura

## IL DOCUMENTO

TESTO UNICO IN MATERIA DI SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE PUBBLICA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione;

Visto l'articolo 18 della legge 7 agosto 2015, n. 124, recante "Delega al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche";

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 241;

Visto il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

Visto il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche;

Visto il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163;

### IL TESTO UNICO DELLE PARTECIPATE

In alto la bozza del decreto legislativo, in attuazione della riforma Madia della pubblica amministrazione, che riordina la normativa sulle società a partecipazione pubblica. Il testo si sviluppa in 26 articoli e 18 pagine. Doveva essere approvato dal Cdm di dicembre. Ora è atteso il 15 gennaio



Peso: 1-11%,6-50%



**MINISTRO**  
Marianna Madia  
ministro per la  
semplificazione  
e la pubblica  
amministrazione



Peso: 1-11%,6-50%